



GAAM

ARCHEO PILLS

Pillole di informazione
archeologica

12

2023

GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO APS

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE ETS



www.archeoambrosiano.org

ABBIAMO RINNOVATO I LINK.

**Ora sarà sufficiente cliccare sulle parole
sottolineate nel testo per essere indirizzati agli
approfondimenti!**

Gli articoli sono sempre accompagnati da link di approfondimento.

Essendo link a siti non dipendenti da noi potrebbero non essere più raggiungibili con il tempo.

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 - **C.F.** 97402300152 - **P.I.** 12510470961

RUNTS Lombardia fasc. n. 8.5/2023/1127 Rep. n.110830

infoaam@archeoambrosiano.org - www.archeoambrosiano.org



GAAM
ARCHEO PILLS

**AUGURIAMO A TUTTI VOI E AI VOSTRI CARI
UN SERENO SANTO NATALE E BUONE FESTE**

Caro amico e associato, anche il 2023, che volge ormai al termine, è stato un anno ricco di eventi e iniziative per poter coltivare la nostra comune passione per l'Archeologia, con un focus speciale sul Progetto Soncino.

Nel mese di novembre, durante una conferenza a Soncino, abbiamo, infatti, presentato con grande successo, insieme al Gruppo Archeologico Comasco, i risultati conseguiti in questi ultimi anni nello scavo alla montagnola di Gallignano (CR). Il programma del 2024 è già in cantiere con nuove idee e progetti su cui vi terremo costantemente aggiornati.

Il Consiglio Direttivo
del GAAM APS



Scoperta in Campania una monumentale tomba affrescata

La sepoltura ipogea è venuta alla luce nelle campagne del Comune di Giugliano, in provincia di Napoli.

La scoperta è stata resa possibile da alcune attività di archeologia preventiva preliminari al successivo avvio del cantiere per l'adeguamento del sistema idrico locale. Le ricognizioni di superficie avevano immediatamente segnalato la presenza nell'area di reperti di epoca storica



ma il ritrovamento è stato possibile grazie a un'intuizione della Dott.ssa Simona Formola, funzionario della Soprintendenza e responsabile per il territorio, che ha avviato un saggio di scavo proprio in corrispondenza degli affioramenti di superficie.

Le indagini hanno portato alla luce una vera e propria necropoli di epoca romana, ricca di sepolture (sia a inumazione che ad incinerazione) e utilizzata per un arco temporale piuttosto ampio, dall'età repubblicana a quella imperiale.

L'area oggetto di studio si trova in un punto nevralgico, equidistante dai percorsi della via Cumis **Capuam** e di quella per **Liternum**.

Durante gli scavi, in corrispondenza di uno dei limiti esterni dell'area funeraria, è emersa la cresta di un muro realizzato in opus incertum, che si è poi rivelato essere la parte frontale di una monumentale tomba a camera.

La sepoltura, del tutto inviolata, si presentava con l'ingresso ancora perfettamente sigillato dall'originale lastra di tufo di chiusura; solo nella parte superiore, chiuso da delle tegole, era presente un varco per consentire l'accesso nelle diverse fasi di utilizzo del mausoleo.

La camera sepolcrale è riccamente decorata da affreschi in perfetto stato di conservazione.

Sulle pareti e sul soffitto sono rappresentate scene mitologiche e altre rappresentazioni figurate, tra le quali spiccano: l'immagine di due **ittiocentauri** che sorreggono un clipeo dipinto (sulla parete frontale), tre **klinaï**, un'ara con vasi per libagioni ma soprattutto la figura di un cane a tre teste, al cui fianco è rappresentato Ercole, da cui la denominazione di Tomba del Cerbero attribuita al mausoleo.



Trattandosi di una sepoltura inviolata gli archeologi hanno trovato i corpi dei defunti ancora deposti sui letti funebri con il loro ricco corredo.

"L'emozione che suscita il privilegio di una simile scoperta è indescrivibile - ha commentato il soprintendente Mariano Nuzzo - Il lavoro che tiene la Soprintendenza impegnata nelle sue instancabili azioni di tutela e la passione profusa dagli archeologi sul campo, oggi finalmente ha ricevuto un degno riconoscimento. Un sentito ringraziamento va anche ai Carabinieri del Nucleo Tutela che ci supportano costantemente e con grande energia nel nostro lavoro e che, in questo caso particolare, si dimostrano una risorsa indispensabile per garantire la sicurezza dell'area. Il territorio di Giugliano, dopo anni di oblio, sta finalmente restituendo significative vestigia del suo glorioso passato, da preservare e tutelare, grazie ad uno sforzo comune".

Le indagini e le attività di documentazione da parte della Soprintendenza sono ancora in corso.



A CURA DI: Luca Granata
 FONTE: archeomedia.net - 07.10.2023
 (immagini fotografiche da: archeomedia.net)



Due templi romani emergono nella campagna tedesca

La scoperta è stata fatta dagli archeologi dell'Associazione agricola Westfalia-Lippe (LWL) nella cittadina di Haltern.

L'area culturale è costituita da due templi e da un fossato sacrificale ed è emersa durante gli scavi compiuti all'interno di un antico accampamento romano. Durante il periodo augusteo, l'impero romano intraprese una serie di campagne militari per espandere il proprio dominio oltre la riva destra del fiume Reno. **L'accampamento di Haltern faceva parte di un complesso sistema di avamposti che i Romani costruirono, a partire dalla città di Xanten, lungo il corso del fiume Lippe.**



Secondo gli archeologi si trattava di un importante centro logistico, punto di approdo delle grandi navi da trasporto dove parte del carico era trasferito su imbarcazioni di più piccole dimensioni che, solcando corsi d'acqua secondari, erano in grado di raggiungere gli avamposti romani più a monte.

Gli archeologi tedeschi hanno definito il ritrovamento di grande rilevanza poiché tali edifici di culto non sono mai stati scoperti in altre installazioni militari romane.

I primi scavi dell'accampamento risalgono al secolo scorso e sebbene l'area sia stata ampiamente studiata, fino a oggi questa particolare e insolita combinazione tra accampamento e edifici di culto non è stata

compresa dagli studiosi per mancanza di confronti al punto che, purtroppo, molti dei diversi tipi di interventi effettuati negli ultimi 80 anni hanno distrutto parzialmente le strutture archeologiche.

I recenti scavi condotti dall'Università di Treviri hanno riportato alla luce due edifici di culto di forma rettangolare, costruiti con argilla e legno, che seguono il medesimo modello costruttivo dei tipici grandi templi in pietra con podio costruiti in età augustea. I due piccoli templi sono collocati all'interno di un complesso edilizio di oltre 2.000 metri quadri, inizialmente utilizzato come area per le riunioni del personale militare; in un secondo momento fu probabilmente adibito a ospitare un'officina per le truppe, come

testimoniano i numerosi utensili che sono stati rinvenuti in loco.

Il primo edificio, quasi completamente scavato, si estende per 30 metri quadrati e presenta un ampio ingresso, ben 5 metri, che era preceduto da un piccolo portico sostenuto da due colonne di legno. Il secondo tempio sembra presentare una struttura del tutto simile al primo, dal quale è separato da una fossa (sacrificale?) circondata da una nicchia. Di particolare interesse è emerso anche un fossato di forma circolare che circonda i due templi, decisamente più antico degli edifici di culto, risalirebbe all'età del bronzo. **È quindi probabile che l'esercito romano si sia insediato in corrispondenza di una preesistente area culturale e l'abbia sfruttata per erigervi la propria.**

L'accampamento di Haltern distava circa 100 chilometri dalla foresta di Teutoburgo-Kalktise (**vedi Archeo Pills n. 4**) dove nel 9 d.C. l'esercito romano subì una delle peggiori disfatte; ben tre legioni, la XVII, la XVIII e XIX, al comando del generale **Publio Quintilio Varo** furono completamente annientate da una coalizione di tribù germaniche guidate da **Arminio**. Nel complesso di Haltern è stata rinvenuta anche una barra di piombo che reca incisa la scritta "CCIII L XIX" che identifica una delle tre legioni sconfitte a Teutoburgo. Una scoperta che consente agli studiosi di ipotizzare che l'unità militare fosse acuartierata a Haltern, almeno temporaneamente.

Le conseguenze della sconfitta di Varo furono così devastanti che bloccarono l'espansione romana in Germania; l'impero si ritirò su posizioni più sicure alle spalle del fiume Reno, il nuovo confine fu rinforzato con varie fortificazioni mentre gli accampamenti lungo

il corso del Lippe furono abbandonati e caddero in rovina.

La complessità e l'unicità di quanto emerso impongono la prosecuzione delle indagini a fronte anche del rinvenimento all'interno dell'insediamento di una sepoltura, proibita dalla legge romana.

La scoperta di questo gruppo di strutture religiose in un contesto militare può aprire nuove prospettive sulle pratiche di culto e più in generale su come si svolgesse la vita quotidiana all'interno di un accampamento romano nelle regioni settentrionali dell'impero.



Scoperto in Turchia uno dei primi canali d'acqua della Storia

A Yeşilova Höyük, nella provincia di Smirne, gli archeologici hanno rinvenuto antichi canali d'irrigazione risalenti a 8200 anni fa.

Scavato a partire dal 2005 dal Prof. Associato Zafer Derin dell'Università di Ege, **il tumulo di Yeşilova, il più antico insediamento umano preistorico conosciuto nell'area di Smirne**, ha già fornito importanti tracce dell'età neolitica e un'abbondanza di informazioni sull'ambiente e la cultura dei primi abitanti

10

di questa regione sulla costa dell'Egeo. Ad esempio, a differenza di **Catalhoyuk** nell'Anatolia Centrale, dove le case sono attaccate una accanto all'altra, qui le abitazioni sono separate.

In base ai risultati conseguiti dal progetto congiunto tra il Ministero della Cultura e del Turismo della Turchia, l'Università di Ege e le autorità locali, si è stabilito che gli insediamenti in quest'area risalgono a 8500 anni fa, cioè al 6500 a.C.

Nel corso dell'esplorazione del sito, è stato raggiunto un importante risultato archeologico. **Infatti, è stato scoperto di recente un canale d'acqua risalente a 8200 anni fa. I primi abitanti dell'insediamento avevano ingegnosamente deviato manualmente, tramite un canale, un corso d'acqua naturale per portare l'acqua dove serviva.**

Il canale, che attraversa il centro dell'insediamento, è largo 6,5 metri, e presenta bordi rivestiti di pietre e un terrapieno di terra. Il canale fu usato intorno al 6200 a.C. per quattro generazioni, per poi insabbiarsi nel tempo. In realtà, l'acqua ha continuato a scorrere nella stessa area per mezzo di imbuti anche durante l'epoca romana.

Per avere un facile accesso all'acqua, l'insediamento si è sviluppato su entrambi i fianchi del canale, che è stato costruito in modo da evitare le possibili inondazioni. In base alle misurazioni effettuate, il canale è lungo 220 metri, anche se ne è stata sterrata solo una parte a causa del denso accumulo di ghiaia al suo interno.



Derin ha sottolineato l'importanza dell'abilità di pianificazione urbana dimostrata e ha aggiunto che *"I pionieri di questa città hanno sfruttato ingegnosamente l'accessibilità all'acqua, modellando magistralmente il loro ambiente. Il loro progetto urbano potrebbe essere solo **un esempio pionieristico nella storia dell'Anatolia**, dimostrando la loro eccezionale adattabilità"*

A CURA DI: **Giorgio Giacomelli**
FONTE: **arkeonews.net** - 31.08.2023
(immagini fotografiche da: arkeonews.net)

11



Scoperta nella Turchia Orientale una “struttura speciale” contemporanea a Göbekli Tepe

A Gre Filla Höyük sono state rinvenute strutture e stele risalenti al periodo neolitico pre-ceramico e contemporanee a Göbekli Tepe

Gli scavi sono stati effettuati nel tumulo di Gre Filla, nella provincia di Diyarbakir, a partire dal 2018 sotto la Direzione del Museo di Diyarbakir e con la consulenza scientifica del Dipartimento di Archeologia, guidato dalla Professoressa Dr. Ayşe Tuba Ökse, della Facoltà di Arti e Scienze dell'Università di Kocaeli.

In questo insediamento, che risale a 11-12mila anni fa, gli scavi sono continuati per quattro anni, portando alla luce **il sito più antico del**



distretto di Diyarbakir, risalente al periodo **Neolitico Preceramico**. Infatti, due siti situati a poche centinaia di metri di distanza da Gre Filla Höyük, Ambar Höyük e Kendale Hecala, sono stati popolati nel successivo periodo del **Neolitico Antico**.

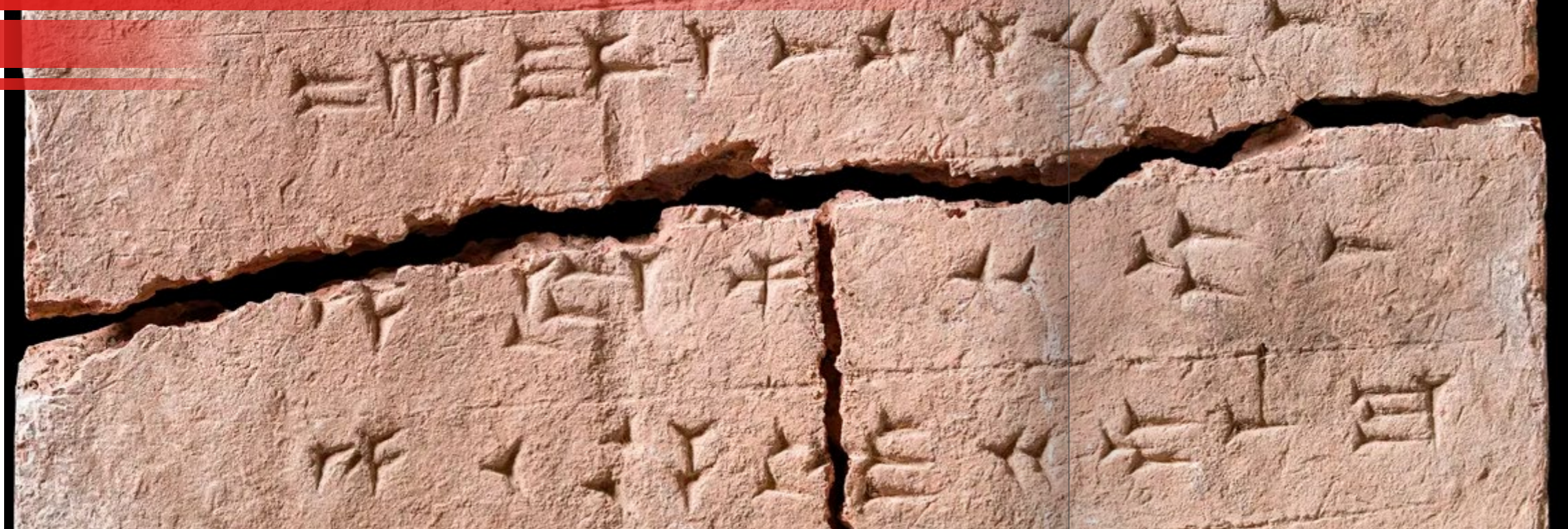
Nel tumulo di Gre Filla sono state scavate tre diverse strutture circolari a fossa con un diametro di quasi 10 metri. In una di esse sono state rinvenute quattro stele, il cui scopo era quello di sorreggere un tetto. Secondo la Prof. Dr. Ayşe Tuba Ökse, queste strutture erano contemporanee a Göbekli Tepe e l'area era probabilmente adibita ad uso sia religioso che sociale. Non avendo ancora dati sufficienti, non si può parlare di templi ed è più corretto chiamarle **“strutture speciali”**, proprio come a Göbekli Tepe, cioè aree in cui le persone potessero socializzare collettivamente ed eseguire i loro rituali.

Özlem Ekinbaş Can, dottorando del

Dipartimento di Archeologia dell'Università di Kocaeli che faceva parte del team di scavo, ha affermato che **Gre Filla potrebbe essere un sito rappresentativo per la regione collegata al corso del Tigri, proprio come Göbekli Tepe lo è per quella dell'Eufrate.**



Un mattone di argilla di 2900 anni fa si rivela una capsula del tempo



Per la prima volta, un gruppo di ricercatori ha estratto con successo il **DNA** di piante da un mattone di argilla vecchio di 2900 anni.

Attualmente conservato presso il Museo Nazionale di Danimarca, il mattone di argilla proviene dal palazzo del re **Ashurnasirpal II**, che si trova nell'antica città neo-assira di Kalhu, conosciuta oggi come **Nimrud**, nell'odierno Iraq settentrionale.

In base all'iscrizione **cuneiforme** in accadico presente sul mattone, esso risulta di "proprietà del palazzo di Ashurnasirpal, re di Assiria." Ciò rende possibile datare il reperto esattamente entro un decennio, dall'879 a.C. all'869 a.C.

Nel 2020, un gruppo di ricercatori dell'Università di Oxford è stato in grado di ottenere campioni di DNA con un basso rischio di contaminazione in quanto estratti dal nucleo interno del mattone. In tal modo, gli scienziati hanno identificato 34 distinti gruppi tassonomici di piante. Le famiglie di piante con le sequenze più abbondanti sono Brassicaceae (cavolo) ed Ericaceae (erica). Altre famiglie presenti sono Betulaceae (betulla), Lauraceae (allori), Selineae (abbellitori) e Triticeae (erbe coltivate).

Il team interdisciplinare, composto da assiriologi, archeologi, biologi e genetisti, ha potuto confrontare le proprie scoperte con i moderni documenti botanici dell'Iraq e con le descrizioni delle antiche piante assire.

A differenza di altri manufatti, che potrebbero provenire anche da grandi distanze, si suppone che per la produzione dei mattoni sia stato impiegato fango locale raccolto vicino al fiume Tigri, poi mescolato con materiale come pula o paglia e sterco animale. Successivamente modellato in uno stampo prima di venire inciso con scrittura cuneiforme, il mattone è stato lasciato ad asciugare al sole, come avviene ancora ai nostri giorni. **Il fatto che il mattone non sia stato cotto ma essiccato naturalmente avrebbe contribuito a preservare il materiale genetico intrappolato all'interno dell'argilla.**

Questo metodo d'indagine, pubblicato dai ricercatori su Nature Scientific Reports, potrebbe essere applicato a molti altri reperti archeologici di argilla provenienti da diversi luoghi ed epoche storiche per identificare la flora e la fauna del passato. Infatti, i materiali argillosi sono quasi sempre presenti in qualsiasi sito archeologico in tutto il mondo e, sulla base del contesto in cui si trovano, possono spesso essere datati con alta precisione. Inoltre, si potrebbe applicare questa tecnica non solo a campioni vegetali ma anche a vertebrati e invertebrati ricavando, in tal modo, descrizioni accurate della biodiversità antica.

Il paese di Dilmun: commerci, contatti e influenze culturali



<https://www.britannica.com/place/Dilmun>

Il Paese di Dilmun (NI.TUK) si considera oggi collocabile lungo le coste dell'Arabia Saudita, e in particolare, si è identificato l'epicentro nell'isola di Bahrain e il nucleo originario nell'isola di Tarut.

Nei territori costieri sono stati portati alla luce reperti archeologici che mostrano contatti fra la cultura locale e quella mesopotamica databili fra il 5000 a.C. e il 4000 a.C., mentre la più antica attestazione scritta di questo toponimo si trova nei testi arcaici di **Uruk** (XXXII secolo a.C. circa). Dalla metà del III millennio abbiamo, invece, tavolette che riportano come Dilmun fosse coinvolto in scambi commerciali marittimi e avesse anche un ruolo di intermediazione, prestando navi per il trasporto di legname nel Golfo persico.

Fin dal Protodinastico IIIB (3450-3350 a.C.) si hanno notizie di apporti di rame da questo Paese, ma è solo con i primi due secoli del II millennio a.C. che Dilmun si afferma come unico intermediario commerciale per le città mesopotamiche, fatto che continua fino al 1800-1750 a.C., e non è un caso che l'ultima attestazione del rame dilmunita è in un testo del 1745 a.C., il quale menziona anche il rame di Alashiya (Cipro), che andrà in larga parte a sostituire Dilmun.

Successivamente, questo regno si troverà sottomesso prima alla dinastia del **"Paese del Mare"**, che dopo la morte di **Hammurabi** di Babilonia prese il potere nel sud della Mesopotamia, e poi ai Cassiti, popolazione proveniente dai monti Zagros, che si infiltrarono in Mesopotamia nel II millennio, e fondarono una dinastia e un regno con capitale Babilonia.

TRAFFICI COMMERCIALI E MERCI

A seconda delle epoche, per e da Dilmun passavano e partivano numerosi scambi commerciali, di cui si possono identificare le merci più significative:

1. Dal secondo quarto del III millennio a.C. questo regno era scalo necessario del trasporto marittimo per i vasi in **clorite**, prodotti in Iran e che vedevano la loro diffusione fino a Mari;
2. Dalla seconda metà del III millennio fino al 1800/1745, invece, il rame, proveniente dalle coste omanite già in lingotti, diventa la merce più significativa.

Parallelamente, tuttavia, vi erano altri manufatti e beni la cui presenza mostra una maggior articolazione dei contatti e dei rapporti:

- a. della civiltà **harappana** vi sono testimonianze di ceramica dipinta del III millennio;
- b. della cultura mesopotamica è attestata una presenza costante sull'isoletta di **Failaka**, si può notare una commistione di ceramiche di provenienza locale e mesopotamiche, e la presenza di vasi in clorite, di stile paleo-babilonese tardo (XVII-XVI secolo a.C.)

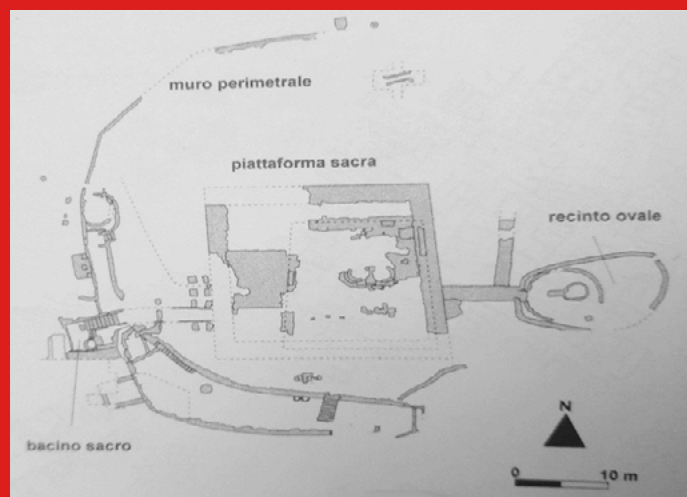
Una società, dunque, che per secoli fu epicentro di scambi e contatti, con una forte vocazione mercantile, facilitata dalla posizione e dalla presenza di acque dolci; la cui storia mostra il mutare dell'origine delle merci e lo spostamento dei poli commerciali dal golfo persico al mar Mediterraneo con la metà del II millennio a.C.

continua →

TRATTI LOCALI E INFLUENZE STRANIERE

La vocazione commerciale e i contatti con culture diverse sono visibili in numerosi reperti e strutture dilmunite, tuttavia, la società mantiene diversi tratti peculiari e originali chiaramente identificabili.

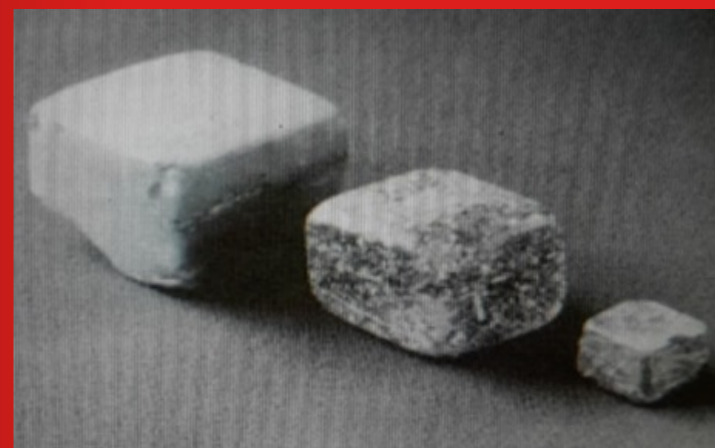
A livello di strutture, le tombe a tumulo di Ali (sito di Bahrain, datato 2100-1800 a.C.), sono un esempio perfetto: sembrano per formazione e corredo tipiche di una società mercantile, con importanti legami familiari sociali; altrettanto peculiari sono le sepolture ad alveare, dello stesso periodo.



Peyronel, L., Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico, 2008: tempio di Barbar.

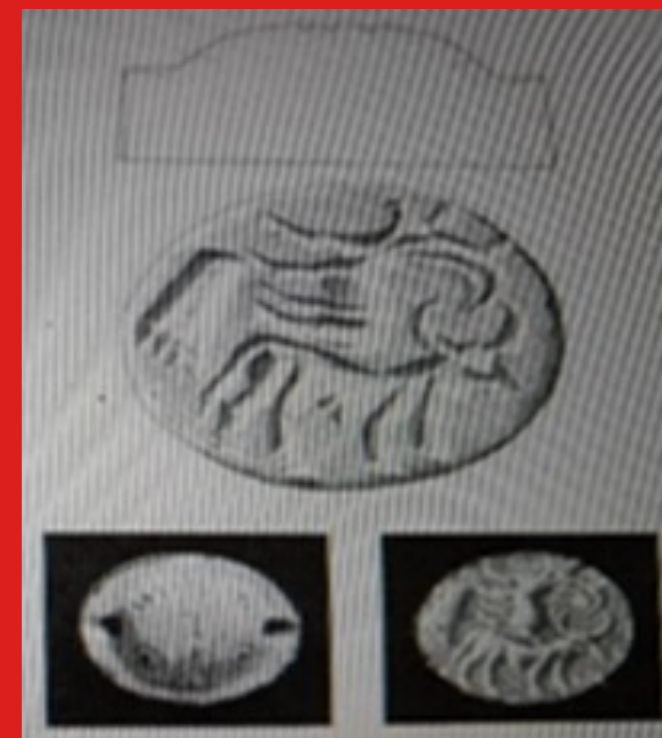
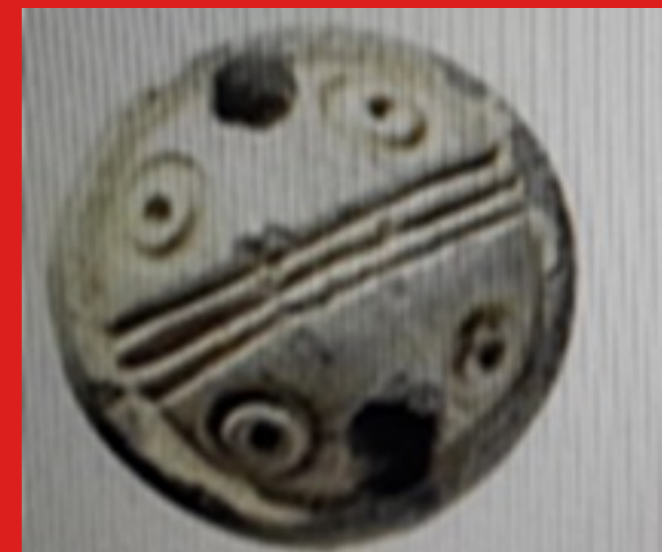
Altri rinvenimenti risultano invece, di più dubbia classificazione: il tempio di **Barbar** (isola di Bahrain, 2200-1800 a.C.) presenta una terrazza quadrangolare, su cui si ergeva una corte e dei piccoli vani, e un innalzato delimitato da un muro curvilineo; ad essi si aggiungono a est un recinto e ad ovest un bacino sacro. Questi ultimi elementi trovano confronti nell'area mesopotamica e sono stati usati per formulare un'attribuzione del tempio ad una divinità: il recinto ricorda i templi ovali dedicati a Ninkhursag, dea della terra, il bacino, interpretato come personificazione di **Apsu**, fa propendere per il dio **Enki/Ea**, mentre il toponimo odierno lo si vuole storpiatura di **Babbar**, luminoso, epiteto di **Shamash**, dio del sole; tutte ipotesi valide ma non si può escludere il culto di una divinità locale, vista l'unione di elementi attribuibili a diversi dei.

I pesi sono, fra i reperti più significativi in cui si possono riconoscere tratti originali della società di Dilmun: questi, infatti, si basavano su un valore ponderale locale (in un rapporto di 2 e 2/3 di mina di Ur), avevano forme cubiche (con un paragone diretto con la civiltà harappana) o discoidali, ed erano fatti in selce o calcare, mentre quelli usati sull'isola ma connotati come mesopotamici erano ellissoidali o a forma di anatra, e fatti in **ematite**.



Højlund, F. e Andersen, H., Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress, 1994: 395. Højbjerg.

Inequivocabili influenze sono invece riscontrabili sui sigilli, i quali subiscono accanto a tratti locali influssi iconografici inizialmente harappani, con iscrizioni incise, poi mesopotamici; a cui bisogna aggiungere elementi che stilisticamente non risultano mediati dalla Mesopotamia e sono tipici siriani e cappadoci. Tuttavia, anche questi mantengono tratti unici: restano a lungo a stampo, e nei primi secoli del II millennio a.C. presentano una forma a calotta incisa con tre linee e quattro cerchi puntinati.



Crawford, H. E. W., Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain, 2001. Ludlow.

Il concetto di "carcere" nella Mesopotamia del II millennio a.C.



Un dettaglio dello stendardo di Ur, del terzo millennio a.C. Sumeria, mostra prigionieri di guerra tra soldati. (Conservato al British Museum). Credit: LeastCommonAncestor/Wikimedia Commons, CC BY-SA

In realtà, nelle culture antiche, la "prigione" era un luogo temporaneo in attesa di ricevere dall'autorità preposta la sentenza per la violazione della legge. Era pertanto un luogo di passaggio; infatti, dopo avervi soggiornato anche per breve tempo, veniva sentenziata un'assoluzione o una condanna. Quest'ultima si traduceva generalmente in pene di tipo pecuniario o fisico, inclusa la morte o la schiavitù.



A CURA DI: **Giorgio Agosti**
FONTE: **phys.org** - 22.08.2023

investigativo, sebbene il mittente non menzioni la natura del sospetto reato.

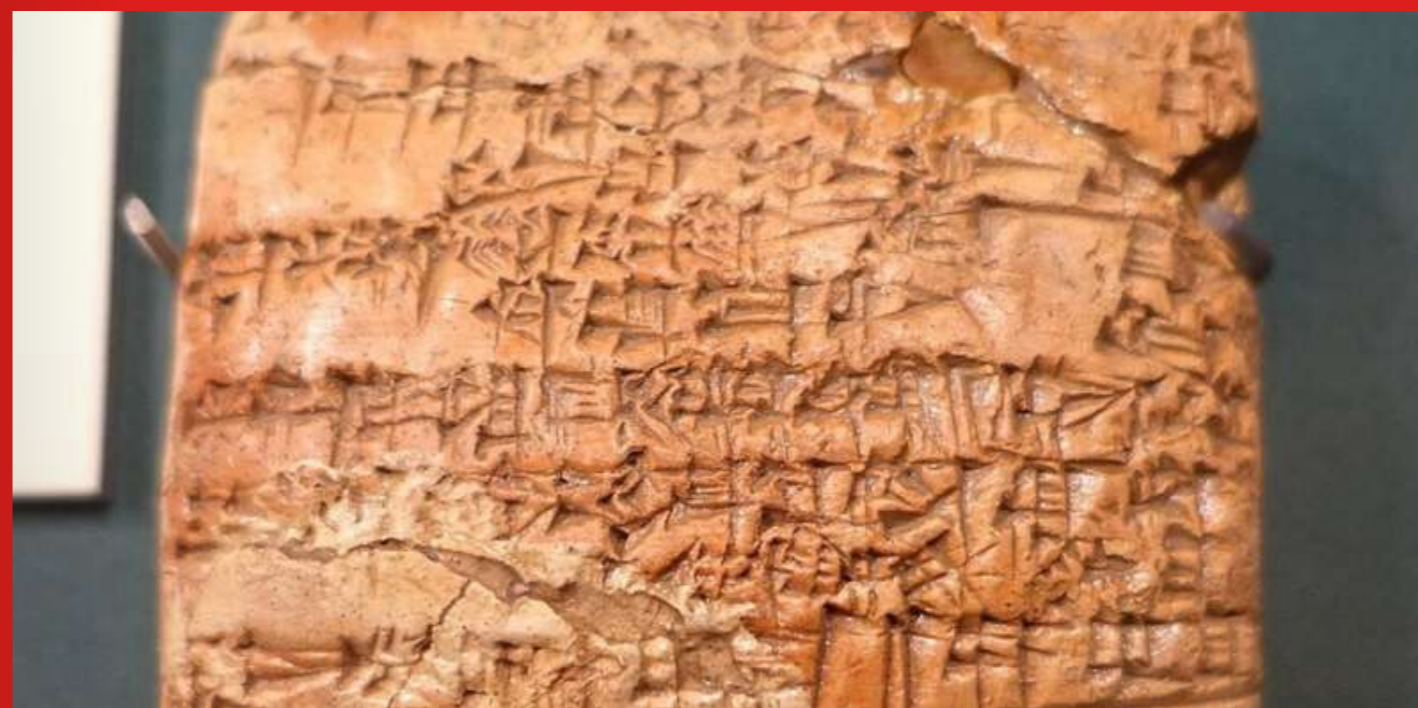
Trattandosi di un testo letterario però, non è una fonte molto affidabile per quanto possa riguardare il funzionamento del sistema giudiziario del tempo; **tuttavia i professori Klaas Veenhof e Dominique Char-pin dell'Università di Chicago, analizzando le tavolette su cui è inciso l'inno hanno effettivamente trovato delle prove del ruolo della dea Nungal nel processo giudiziario.**

In alcuni templi, i giuramenti venivano prestati in presenza di una rete da lancio, simile a quella usata per pescare i pesci, che simboleggiava Nungal e la giustizia inevitabile.

La visione espressa nell'inno fu probabilmente inserita, in epoca successiva, anche in una pratica rituale in cui la prigionia era utilizzata per la purificazione del re. Durante la festa del

Capodanno, il re veniva, infatti, privato delle sue insegne ed entrava in una prigione improvvisata fatta di canne, dove offriva preghiere agli dèi per i suoi peccati. Attraverso la costrizione fisica, la preghiera e il rituale, si purificava ed era quindi poi in grado di riprendere i suoi doveri reali.

In conclusione, l'idea che la prigione come luogo fisico, anche se pieno di dolore e costrizione, possa avere come fine la purificazione e il ravvedimento del prigioniero sembra essere un concetto molto antico che solo dall'800 è cominciato ad essere messo in pratica nella nostra società occidentale dove, per esempio, anche nella nostra Costituzione si legge (art. 27) **"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"**.



Inno alla dea Nungal, in mostra presso l'Istituto per lo studio delle culture antiche dell'Università di Chicago. Credit: Daderot/Wikimedia Commons

La piramide dei cavalli della steppa



La piramide durante le fasi di scavo. Credits to Gumilyov Eurasian National University

La tomba monumentale è emersa nelle steppe del Kazakistan, da sempre abitate da popolazioni nomadi.



Gli archeologi hanno definito questa struttura come una vera e propria piramide sebbene non abbia delle caratteristiche costruttive identiche o simili alle più famose piramidi egizie o ziqqurat mesopotamiche.

Si tratta, infatti, di un monumento molto particolare, non ha una base perfettamente quadrata bensì una pianta di forma esagonale con i lati regolari, lunghi 13 metri, costituiti da muri colossali che s'innalzano, rispetto alla pianura circostante, per poco più di 3 metri.

All'interno della struttura, che con tutta probabilità in antico doveva essere ricoperta da un tumulo di terra, sono presenti altri muri di pietra concentrici che costituiscono un vero e proprio labirinto nel cui centro è collocata una tomba.

In base ai risultati delle analisi al radiocarbonio, il complesso di Kyrykungir a Toktamys, questo è il nome che è stato assegnato alla piramide, sarebbe stata costruita intorno al XIX secolo a.C., in piena Età del Bronzo.

Sono principalmente due le peculiarità che caratterizzano questa struttura, del tutto unica nell'Asia Centrale. La prima è la presenza in corrispondenza degli angoli dei muri perimetrali di enormi monoliti di pietra nera, del peso di una tonnellata, le cui facce rivolte verso la steppa circostante sono perfettamente levigate; la seconda è invece rappresentata dalla decorazione esterna degli stessi muri che sono adornati da una serie di **petroglifi** che raffigurano numerosi animali e in particolare cavalli.

Secondo il professor Ulan Umitkaliyev, direttore della missione della Gumilyov Eurasian National University e responsabile delle indagini

archeologiche, l'intera struttura sarebbe stata eretta per due finalità: una tomba monumentale, dove seppellire i membri più importanti della comunità insediata nella regione ma anche una sorta di santuario dove era venerato il cavallo.

Un animale così prezioso per le popolazioni nomadi indoeuropee dell'Età del Bronzo da giustificare un vero e proprio "culto del cavallo" di cui peraltro nel complesso sono state rinvenute centinaia di ossa.

Le indagini hanno permesso inoltre di riportare alla luce decine di oggetti: ceramiche, gioielli, tra cui anche dei bellissimi orecchini d'oro femminili, e vari utensili. Nell'area circostante la piramide sono state inoltre rinvenute altre sepolture appartenenti alle popolazioni dei **Saka** (II sec. a.C. - I sec. d.C.) e degli **Unni** (IV-VI secolo d.C.).

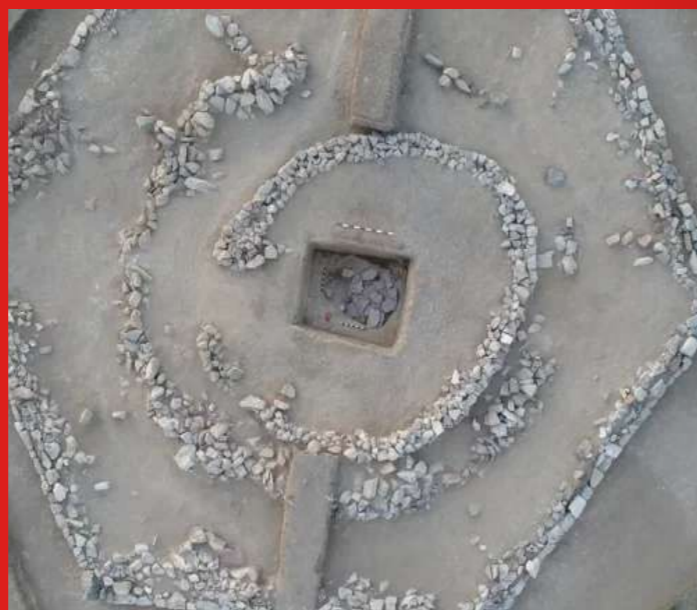
Tutti questi rinvenimenti che coprono un arco



Sezione della piramide. Credits to Gumilyov Eurasian National University

temprale piuttosto ampio indicano che **il sito, fin dalle sue origini, è stato un luogo di grande importanza forse il centro della cultura di tutta la regione, soprattutto nella fase più antica.**

Al momento non è stato possibile capire quale popolazione abbia edificato questo complesso monumentale, chi vi fosse sepolto e quali rituali legati al culto del cavallo fossero praticati; le future indagini cercheranno di far luce su questi interrogativi.



Vista di un muro della piramide; sulla destra, uno dei monoliti neri.
Credits to Gumilyov Eurasian National University

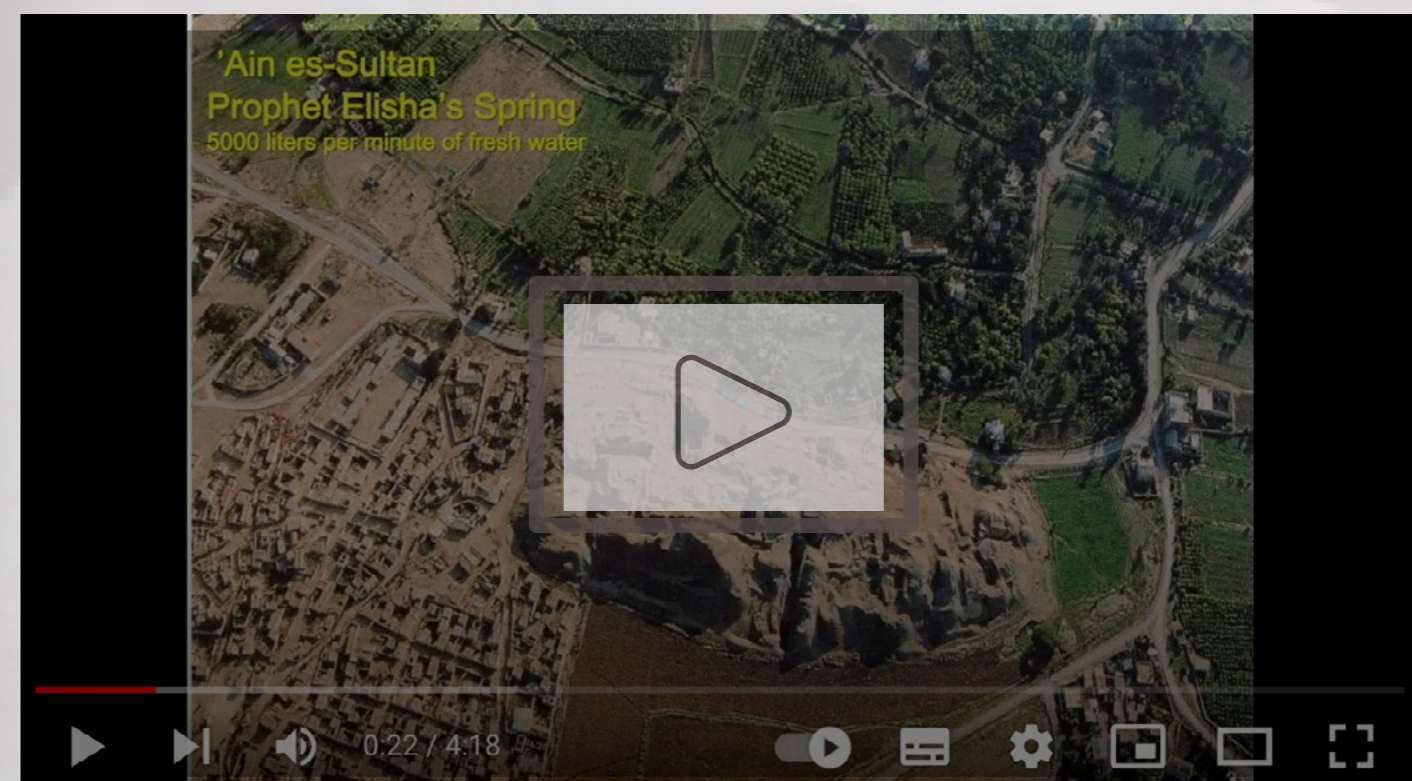


In questo numero vi proponiamo:

Gerico

Le indagini archeologiche della Sapienza - Università di Roma

Clicca e verrai reindirizzato al video youtube:





GAAM

ARCHEO PILLS

**Pillole di informazione
archeologica**

12

2023

**“GAAM ARCHEO PILLS” è un progetto GAAM© il cui unico scopo è l’informazione culturale.
Tutti i diritti sono riservati o di proprietà delle singole realtà citate.**

PROGETTO EDITORIALE REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:

Laura Della Torre, Giorgio Giacomelli, Luca Granata,
Giorgio Agosti, Lucrezia Morgana Merlo

IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Chiara Cattaneo

**GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO APS**

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE ETS

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 - **C.F.** 97402300152 - **P.I.** 12510470961

RUNTS Lombardia fasc. n. 8.5/2023/1127 Rep. n.110830

infogaam@archeoambrosiano.org - www.archeoambrosiano.org